

Materiali per l'audizione del generale Pasquale Notarnicola.

Da alcuni provvedimenti giudiziari più significativi sono stati estratti degli stralci dai quali emergeva una presenza del generale Notarnicola, esaminato da alcune Autorità Giudiziarie in relazione al ruolo avuto e alle attività svolte nell'ambito del Sismi. Non vi sono riferimenti alla vicenda Moro, se non nell'ordinanza/sentenza del GI di Venezia relativa anche ai traffici di armi tra BR e OLP, in cui Notarnicola era indiziato di delitto, ma di ciò si riferirà nell'ultima parte del documento.

Le vicende di cui agli stralci che seguono hanno riferimento all'attività della destra eversiva e stragista in riferimento alle quali il Notarnicola si pose, all'interno del Servizio, così emerge, in contrapposizione a coloro che avevano mantenuto un atteggiamento poco lineare, o peggio, verso determinati ambienti e formazioni eversive.

Una parte importante riguarda le attività istruttorie sviluppate nei riguardi dell'organizzazione Gladio e in particolare si è dato ampio spazio al provvedimento di archiviazione della Procura della Repubblica di Roma in cui viene trattato analiticamente il rapporto NASCO/ strage di Peteano e in cui vi è solo un accenno al generale Notarnicola..

Sentenza/ordinanza del G.I. dr. Leonardo Grassi ("*Italicus bis*") nel procedimento penale n. 1329/84 GI di Bologna (vecchio rito).

p. 176 e seguenti

Gli stessi dati acquisiti sui NASCO destano perplessità e allarme

a) Innanzitutto il numero effettivo dei depositi dei materiali occultati (attrezzature fotografiche, codici segreti, armi, esplosivi e altro) viene ufficializzato dal Servizio in 139 unità, nonostante la loro numerazione anomala, priva di logica e inintelligibile anche da parte di diversi responsabili della struttura(v. in proposito le dichiarazioni del gen. Serravalle che non ha potuto fare altro che ripetere le 'spiegazioni fornitegli a suo tempo dal col. Fagiolo e quelle rese il 06.04.1991 dal direttore della 7^a divisione Sismi, capitano di vascello Gianantonio Invernizzi, il quale ha ammesso di non aver mai compreso il criterio di numerazione).

Da un primo conteggio sono risultati esistenti 156 NASCO. Ma le contraddizioni sono rilevanti: nell'appunto 9 aprile 1968 relativo al fortuito ritrovamento da parte di operai dell'Enel del NASCO n. 507 di Serramazzoni (MO) ' ... si pone in evidenza che nella stessa zona sono dislocati altri due NASCO' che si ritiene siano al sicuro da rischi di occasionale rinvenimento. Quindi nel 1968, in quella zona, vi erano tre

depositi NASCO. Nello schemino riepilogativo sulla 'situazione NASCO al 30 novembre 1972, la Legione Carabinieri di Bologna viene indicata come interessata a due NASCO per cui deve dedursi che non è stato incluso il NASCO di Serramazzoni. Allo stesso modo non viene annotato il NASCO di Aurisina, anch'esso già rinvenuto per cui i 139 depositi indicati in quella stessa nota diventano 141. Senonché sulle cartine geografiche acquisite il 22.12.1990, a fianco di talune dislocazioni di NASCO, sono indicati i numeri dei depositi interrati in quella determinata zona: e a Modena viene indicata la presenza di un solo NASCO (v. dichiarazioni di Giorgio Invernizzi cit.).

b) Ma il rilievo più allarmante riguarda la destinazione delle armi e munizioni in uso alla Gladio che, da numerosi documenti analizzati, appaiono diretti prevalentemente alle caserme dei Carabinieri. Nell'Appunto per il Signor Capo Servizio' del maggio del 1972 avente ad oggetto: '5^a Sezione SAD, recupero dei magazzini occulti (NASCO)' vengono riferite le fasi compiute e quelle da svolgere per il recupero dei NASCO. Al punto 2.a.4 ('Progetto di sgombero - criteri') si legge: 'Garantire, per quanto possibile e, comunque, subordinatamente alle esigenze di sicurezza, un minimo di efficienza operativa alla Gladio ricoverando i materiali recuperati presso caserme dell'Arma dei Carabinieri prossime allo schieramento originario dei NASCO'. Al successivo punto c) ('Accantonamenti dei materiali recuperati') si ribadisce: 'Nel Friuli Venezia Giulia vengono utilizzati, da poco più di dieci anni, i magazzini di 62 caserme (di cui 48 della Legione Carabinieri di Udine) per la custodia di materiali di V.E., armi automatiche italiane e relativo cartucceame del Servizio, sotto l'etichetta di copertura 'Ufficio Monografie del V C.M.T: - scorta speciale di copertura ... nota: 14 caserme appartengono a Enti e/o reparti dell'Esercito. Tutte le 62 caserme sono denominate, in ambito Gladio: 'Magazzini' di cui 54 'avanzati' e 8 'arretrati' I 17 NASCO compresi nelle zone di Milano, Torino, Genova e Bologna (NASCO di 'terza schiera') possono essere ricoverati presso una caserma dei Carabinieri per ciascuna delle suddette città, senza cioè ricorrere al sistema capillare delle caserme a livello Stazione CC. indicato per la prima e seconda schiera'. In un altro appunto di poco successivo (24 maggio 1972) del SID, si ribadisce ulteriormente che 'Presso le 48 caserme dei Carabinieri della Legione di Udine ... dove sono accantonati dal 1957, in consegna fiduciaria (V.E., armi e munizionamento italiano), occorre ora accantonare sempre in 'consegna fiduciaria' anche altri materiali del servizio (armi, munizioni, esplosivi non innescati incendiari ecc.)'.

c) Né il materiale, e in particolare le armi in dotazione alla struttura Gladio, erano solamente di provenienza statunitense come sostenuto dai vertici della S/B; ciò oltre a

dedurlo da quanto appena sopra riportato, lo si rileva attraverso la catalogazione numerata dei pacchi da destinarsi ai NASCO e alle varie U.P.I.. Infatti i contenitori con matricola da 051 a 080 risultano essere pacchi contenenti pistole Beretta calibro 9/c, di fabbricazione ovviamente italiana. Si rileva poi come il SID non prenda in carico l'armamento statunitense come si deduce dal documento nel quale, relativamente al rinvenimento del NASCO di Serramazzoni, viene proposto di abbandonare il materiale in quanto 'tale soluzione' non implica alcuna difficoltà amministrativa in quanto trattasi di materiale USA non in carico alla amministrazione militare italiana'.

d) Ma vi è altro documento del 27.02.1961 che sembra contraddire quello precedente poiché, nel delineare l'organizzazione della struttura creata dal SIFAR in parallelo a quella dello SME circa la 'guerra territoriale', indica 'le predisposizioni adottate dal SIFAR alla frontiera orientale dove consistenti aliquote di materiali di armamento e di equipaggiamento tratte dai magazzini dell'Esercito, sono accantonate presso enti militari opportunamente dislocati con riferimento evidente alle caserme dei Carabinieri. Lo stesso documento prosegue avvertendo che 'allo stato attuale delle cose, sulla base del potenziale raggiunto ed anche per evitare interferenze specie nel campo del reclutamento, si riterrebbe opportuno precisare allo SME che le dotazioni di armi ed equipaggiamento dallo stesso lasciate a disposizione del SIFAR al momento dello scioglimento della vecchia organizzazione 'Osoppo', sono state ammodernate e costituiscono, in atto, la dotazione di nuove, più agguerrite organizzazioni sempre dislocate alla frontiera orientale ...'. Indicate, come già accennato, nella Stella Alpina (2000 uomini), nella Stella Marina (400 uomini), in 40 Nuclei (375 uomini) e in tre unità di pronto impiego (600 uomini) per complessive, all'epoca, 3,375 unità.

e) D'altro canto la presenza di armi italiane nei depositi a disposizione della struttura si evince anche dal rinvenimento del NASCO di Serramazzoni ove, dopo il controllo del materiale recuperato, emerse che mancavano una carabina americana Winchester, 8 caricatori e 500 cartucce, mentre erano giacenti, non previsti, due moschetti automatici STEN, un mitra MAB mod. 38 matricola 1-148 e una pistola cal. 9, tutti in cattivo stato di conservazione, a differenza del restante materiale che giungeva dagli USA accuratamente sigillato. Il che inoltre smentisce anche la perentoria assicurazione contenuta nei tre appunti redatti tra il 1975 e il 1980 e destinati ai Ministri della Difesa circa 'L'assoluta sicurezza ... per quanto concerne il controllo sull'impiego dei materiali .. ' e l'impossibilità che questi possano essere utilizzati per scopi diversi da quelli che si prefiggeva il Comitato Clandestino Alleato 'in quanto il personale potrà entrare in possesso dei materiali solo al seguito di attivazione da parte

delle superiori Autorità centrali e attraverso modalità particolari che non consentono iniziative ai livelli intermedi.'

f) In buona sostanza si può dire con i periti che mancano sicuramente alcuni documenti tra quelli selezionati, raccolti e collazionati dall'Amm. Martini all'epoca del caso Gladio. Almeno due di essi sono certamente mancanti, essendovi la prova che esistono o sono esistiti: uno è il documento 18.06.1973 là dove si dice 'l'operazione di recupero totale dei NASCO disposta dalla S.V. è stata portata a termine', l'altro è il documento richiamato nelle prime righe dell'appunto del 29.11.1972 dove si afferma 'E' previsto il mantenimento ('autorizzato dalla S.V.) di 30 NASCO nella zona di Udine e 2 NASCO nella zona di Lecco (MI) ...'.

g) Dal documento 'Attività della Sezione SAD dal 1 gennaio 1964 al 31 gennaio 1965' risulta che alla fine del gennaio 1965 erano stati costituiti 88 NASCO per la UPI Stella Alpina (foglio 095158) e 38 per le altre UPI e per i nuclei (foglio 095160), per un totale quindi di 126 NASCO costituiti a quella data.

h) Dopo il gennaio 1965 risulta peraltro, dall'esame del c.d. registro dei NASCO (fogli 004586 ss.), che siano stati occultati altri 30 NASCO: in tal modo si addiuvano al numero complessivo di almeno 164 NASCO, costituiti nel corso della vita dell'organizzazione S/B.

i) I documenti 29.11.1972 e5.1972 parlano invece di 139 NASCO esistenti all'inizio delle operazioni di recupero. Così pure il documento 18.06.1973 relativo a operazioni di recupero NASCO già concluse, parla di 127 NASCO recuperati e di 139 esistenti. E' ben vero che ai detti 139 NASCO 'ufficiali' devono comunque essere aggiunti il NASCO di Serramazzoni (MO) trovato da operai dell'Enel il 23.03.1968 (NASCO 507) e il famigerato NASCO di Aurisina ma anche così facendo si avrebbe comunque il numero complessivo di NASCO pari a 141, dei quali in un modo o nell'altro risultano interrimento e 'recupero' (più o meno parziale). ne mancano quindi 23.

l) Da notare poi che l'attendibilità del registro NASCO risulta dalle seguenti circostanze:

m) dalla data e causa del rinvenimento del NASCO di Aurisina e di quello di Serramazzoni vi è preciso riscontro nel detto registro;

n) dei 12 NASCO recuperati nel 1972-73 vi è traccia, quanto al loro mancato recupero, nel registro e inoltre vi è perfetta corrispondenza tra la data e il luogo di

occultamento di tali NASCO indicati nel registro e quanto a loro riguardo segnalato nel documento 18.06.1973;

o) risulta che i NASCO 1091-1092-1093-1094, destinati alla UPI Primula (quella dell'Alto Adige) e posati a fine gennaio 1969, non risultano recuperati. Parimenti non recuperati paiono i NASCO 1033 (del 20.07.1963), 1034 (luglio 1966), 401 (30.05.1968), 1002 e 1003 (gennaio 1969), di cui manca ogni documentazione;

p) circa i motivi che possono aver determinato questa mancata esibizione dei documenti, si può ragionevolmente affermare, tenuto conto delle date cui si riferiscono le operazioni annotate, che i documenti 'scomparsi' dovevano comprendere dei contenuti che non potevano essere rivelati poiché essi avrebbero potuto fornire la spiegazione di ciò che era realmente accaduto in margine al deposito NASCO di Aurisina, nonché l'effettivo numero dei NASCO.

A pagina 155 della predetta sentenza/ordinanza

Ma ad accentuare le preoccupazioni vi è la vicenda relativa all'arruolamento di paracadutisti a opera del gen. Pietro Musumeci. Risulta accertato che costui, pur non avendo alcuna competenza in materia, provvide, tra il '79 e l' '81, ad arruolare un numero imprecisato, non inferiore a trenta, di ex paracadutisti, addestrati alla guerriglia e al sabotaggio, disponendo in tal modo di un nucleo clandestino di offesa e di provocazione sottratto a ogni altro controllo.

Notarnicola Pasquale (il 06.12.1991), riferisce che 'nessuno mi aveva detto durante la mia permanenza al Servizio che esisteva una struttura S/B ... e per quanto ne sapevo io il personale da utilizzare in operazioni S/B era in pratica solo quello delle operazioni speciali. Appresi però che c'era dell'altro personale, circa venti-trenta persone, affluito fra la fine del '79 e l'inizio dell' '81, reclutato tra ex militari di leva delle Brigate Paracadutisti di Livorno e della Scuola di Pisa. Queste persone erano state reclutate dall'Ufficio Controllo e Sicurezza diretto da Musumeci. Ritengo che siano state reclutate dal colonnello Belmonte. Questo personale venne addestrato e per un certo periodo di tempo rimase concentrato a Roma. Per me si trattava di un'anomalia in quanto sarebbe stato più appropriato reclutare Carabinieri, come normalmente avveniva. Tra l'altro avevamo bisogno di Carabinieri, come normalmente avveniva. Tra l'altro avevamo bisogno di Carabinieri, mentre non comprendevo l'utilità di personale proveniente dal servizio di leva. Credo che anche il generale Lugaresi condividesse il mio punto di vista, tanto è vero che allorquando assunse la direzione del Servizio sciolse questo gruppo e lo ripartì fra le varie divisioni operative. Fece questo contemporaneamente allo scioglimento dell'Ufficio

Controllo e Sicurezza. Ritengo che queste venti o trenta persone siano state addestrate fra l'altro a Capo Marrargiu, in quanto a Roma poteva essere fornito un addestramento soltanto di tipo teorico. Non o quale uso abbia fatto il colonnello Musumeci di queste persone ... **Durante la mia permanenza nel Servizio non ho mai saputo nulla dei depositi c.d. Nasco.** Ricordo solo che nel 1979 l'Ammiraglio Martini mi fece cenno al fatto che in passato aveva dovuto spostare un deposito situato nel nord-est per evitare che fosse rintracciato dalla magistratura che indagava su Peteano. Di tutto ciò ho già parlato in un verbale reso il 06.12.1989 al dr. Casson'.

Ancora, nella medesima ordinanza, a pagina 266

Che il Mannucci Benincasa fosse ben consapevole che il Ciolini non era altro che un 'venditore di fumo', peraltro è affermato a chiare lettere dal Nobili nelle dichiarazioni che, poco prima, si sono riportate.

Sull'argomento vanno richiamate le dichiarazioni del generale Pasquale **Notarnicola**, all'epoca capo della prima divisione e perciò diretto superiore di Mannucci Benincasa.

' ... Mai il Mannucci mi accennò sia pur velatamente, a ipotesi o semplici dicerie di un coinvolgimento di Gelli nell'omicidio Pecorelli ovvero nella strage di Bologna: Infatti in tal caso avrei preteso un rapporto scritto ed elementi a sostegno per inoltrarlo alla Magistratura, tramite i canali previsti dalla legge ...

Mai il Centro di Firenze diretto dal Mannucci mi ha fornito notizie riguardanti le attività dei gruppi piduisti fiorentini e toscani di cui certamente avevano posizioni di spicco i vari Giunchiglia, Federici, Balestrieri, Von Berger.

Al riguardo, anzi, rappresento all'Ufficio che allorché nel giugno 1981 chiesi tutta la documentazione pregressa sulla P2 che mai mi era stata esibita, rilevai documenti informativi richiesti dalla divisione e trasmessi dai Centri nel 1976 allorché già si era parlato dell'assegnazione di circa quattrocento ufficiali dell'Esercito a una loggia coperta.

Sebbene tutti i documenti esibitimi mi sembrarono poco significativi, notai con stupore che mancava il rapporto del Centro di Firenze. Chiesi spiegazioni al colonnello Lombardo capo della sezione destinataria della pregressa indagine il quale non seppe darmi spiegazioni. Per cui si arrivò al paradosso che proprio da Firenze non mi furono a suo tempo spediti documenti relativi alla P2.

Non può essere rilevata poi, in riferimento alla posizione del Ciolini, la circostanza che il Ciolini venne fuori come un truffatore di basso livello, senza che mai Firenze abbia segnalato i legami che univano Ciolini all'ambiente piduista toscano, mediante Giunchiglia, Federici, Von Berger, Balestrieri. (**Notarnicola** Pasquale al PM 09.03.90).

Sentenza/ordinanza del GI del Tribunale di Venezia nel procedimento penale n. 318/87 GI contro Zvi Zamir e altri ("Argo 16").

pagina 108

giudiziarie, tempo dopo avrebbe riparato in Sud Africa, dove ancora vive. Nel ~~quattordicesimo~~ stilato dal LA BRUNA e allegato alla deposizione del 24.1.90, in proposito, può leggersi (f. 1373): "MALETTI... ha sempre avuto l'appoggio del S.I.S.Mi., nelle persone del Capo Servizio generale SANTOVITO e del generale NOTARNICOLA, Capo del Reparto D. E' stato fatto partire per il Sud Africa con documenti segreti, fotocopati dall'allora cap. ANGELI, che aveva assunto l'incarico di Capo della Segreteria del D a posto del VIEZZER. Il viaggio verso JOANNESBURG fu effettuato prima dal Generale e poi con un volo successivo dalla moglie, che in valigia recava seco dei documenti segreti, relativi – mi hanno detto – a particolarissime situazioni internazionali. Per tale particolare era sorta la necessità di pagare un supplemento tariffario per il peso in eccesso. L'esborso avvenne da parte del Servizio. La partenza avvenne verso la fine di maggio – primi di giugno del 1981".

Commissione Moro VIII Legislatura

vol. IV pag. 174. Audizione del generale Santovito

Questo è l'unico riferimento rilevato agli atti della Commissione.

SANTOVITO. Là c'è stata la sottrazione di una cassetta di «Superenerga», che sono cioè più potenti. E questa cassetta è stata sottratta ad un deposito di munizioni, e probabilmente queste «Superenerga» vengono da quelle cassette.

Per il generale Romeo era arrivato il momento di prendere una decisione: lui era anziano nel grado e doveva decidere se restare o andare a comandare la brigata, e le dirò che ho preferito che andasse a comandare la divisione. Il suo successore era un ufficiale di stato maggiore, cavalleria, colonnello Notarnicola, uno dei migliori ufficiali di stato maggiore che ci siano oggi in servizio, un uomo, ottimo sotto tutti i punti di vista.

L'allontanamento massiccio di personale dal Servizio all'inizio si riprometteva diversi scopi. Il primo, un po' egoistico, di dare una sveglia al Servizio.

Il Servizio, pur senza gravi colpe, era però un po' addormentato da una gestione difensiva che durava da sei-sette anni; attaccato e braccato dalla stampa, da tutti, pensava che la cosa migliore era di non fare niente. Le cose stavano così e questo non poteva andare. Il primo risultato era di questa scossa. Nella scelta del personale da allontanare, i criteri seguiti sono prima quello dell'efficienza, poi di allontanare coloro che stavano in Servizio da più tempo, che erano stati in più gestioni ed avevano più radici con il passato; non necessariamente che avessero demeritato, ma quando uno è stato con due — tre Capi Servizio è bene che ceda il posto, e quindi allontanai 370 persone.

Requisitoria del PM nel procedimento penale n. 344/80 (strage di Bologna - 02.08.1980) contro Adinolfi Gabriele e altri della Procura della Repubblica di Bologna.

pagina 9

Non può sfuggire la gravità di tali affermazioni che rappresentano la situazione di potere e di ricatto che faceva capo ai vertici del Servizio segreto, che in tal modo era posto in grado di condizionare il corretto svolgimento della nostra politica nazionale. Come tutto ciò sia rimasto attuale, è provato dai comportamenti del gruppo SANTOVITO-PAZIENZA-MUSUMECI che propalò e raccolse false notizie contro rivali interni del Servizio come NOTARNICOLA e NAPOLI, contro avversari politici esterni, tra i quali lo stesso Presidente della Repubblica, o il successore alla Direzione del SISMI, Gen. LUGARESI, etc.. A conferma della attualità di simili metodi, si richiama la deposizione del teste SANAPÒ Francesco (al PM Bologna, il 22.11.1984): "...BELMONTE, nel 1981, mi disse che "quando bisognava eliminare qualcuno nel SISMI, non c'era bisogno di eliminarlo fisicamente ma era sufficiente "a loro" fornire informative false sul conto di avversari perchè ciò era sufficiente perchè il Ministro li emarginasse".

Da poco vi erano state le catture a Roma e a Bologna degli ufficiali SISMI infedeli e GELLI e PAZIENZA erano latitanti per fatti che li coinvolgevano con i responsabili della strage del 2 agosto. ~~E solo pochi giorni dopo gli arresti del superSismi ad~~ opera del P.M. di Roma, Lando DELL'AMICO pubblica sulla propria agenzia giornalistica "Repubblica", velina del SISMI deviato, uno sfrontato richiamo al Presidente del Consiglio in carica: "ma non aveva CRAXI, da Palazzo Chigi, annunciato uno "scudo protettivo" per i servizi segreti dai rigori "convenzionali" della Autorità Giudiziaria ?" (nr. 158 del 19 ottobre 1984).

Nè LUGARESI è solo nel denunciare la sopravvivenza della rete piduista impegnata, ancora dopo essere stata individuata, nella deviazione delle indagini sulla strage di Bologna. Il Generale NOTARNICOLA, che dirigeva la prima sezione del SISMI, afferma che le accuse del CIOLINI gli sono sempre apparse "come una messa in scena, una macchinazione ordita dal CIOLINI e da altri che non posso naturalmente individuare. Penso però che dietro il CIOLINI

possa esserci l'ombra della P2 interessata a "sollevare polverone" e forse anche a "destabilizzare" o peggio "ridicolizzare" le Istituzione dello Stato. Tale valutazione fu già espressa dal SISMI agli organismi governativi interessati... Di questa nota del SISMI agli organismi di Governo vi è sicuramente traccia agli atti del servizio... Per quanto riguarda i documenti prodotti dal CIOLINI quali pretese pezze di appoggio...la mia convinzione è che si tratti di documenti consegnati a CIOLINI da ambienti della P2,
organizzazione della quale il CIOLINI doveva sicuramente sapere parecchie cose e che ha, con ogni evidenza, utilizzato quelle sue dichiarazioni. La consegna di questi documenti, a mio giudizio, si inserisce nel disegno e nella tecnica piduista di screditare gli
organi dello Stato, in questo caso fondamentalmente SISMI e Carabinieri nonché la stessa Magistratura". (NOTARNICOLA al G.I.Bologna 17.11.84).

Le analisi sulla presenza di CIOLINI nel processo della strage fatte da LUGARESI e NOTARNICOLA sono, come si vede, sovrapponibili e testimoniano del perdurare della insidia piduista nelle nostre Istituzioni, nonché del pressante interesse che il vecchio potere P2 nutriva verso le indagini sulla strage di Bologna. Ancora una volta allora è possibile utilizzare la voce inconsapevole del M.llo SANAPÒ, in grado di riferire, per una

pagine 819/821

Va premesso che il giorno 3.5.84 il Gen. Pasquale
NOTARNICOLA, deponendo davanti al P.M. di Roma, nell'ambito del

procedimento colà instauratosi e concernenti attività delittuose commesse dai dirigenti del SISMI negli anni '80 e '81, tra l'altro dichiarava: "... a proposito della data in cui a dire di PAZIENZA, sarebbe avvenuto il colloquio di SANTOVITO con DE MARENCHES, rammento che effettivamente -in quei giorni- tornarono dalla Francia il Gen. SANTOVITO, il PAZIENZA ed il giornalista americano Mike LEEDEN. In quell'occasione fui convocato all'aeroporto di Ciampino con urgenza, per ricevere disposizioni dal Gen. SANTOVITO a riguardo di informazioni in possesso dal Col. MUSUMECI. In sintesi l'informativa riguardava presunti attentati a nodi ferroviari od a treni ed ebbe -a breve distanza di tempo- successivi sviluppi. Infatti sulla base di comunicazioni anche telefoniche dell'ufficio del Col. MUSUMECI e di suoi dipendenti, qualche settimana o un mese dopo, fu rinvenuta sul treno Lecce-Milano (l'espresso 514 del 13.1.81), presso la Stazione di Bologna, una valigia contenente armi ed esplosivi, nonché biglietti di aereo corrispondenti alle indicazioni fornite dall'ufficio del Col. MUSUMECI. Ricordo che la Magistratura di Bologna chiese di conoscere l'identità della fonte informativa, ma senza successo; io stesso chiesi informazioni in proposito alla direzione del Servizio ed ottenni solo che il MUSUMECI rispondesse direttamente ai Giudici di Bologna. In seguito seppi dal Col.

BELNONTÉ (che era alle dipendenze, all'epoca, del MUSUMECI) che la
fonte era stata un delinquente tarantino, ormai deceduto. Non mi
venne fatta una indicazione nominativa. A proposito della vicenda
rammento che rilevai che l'informativa era troppo dettagliata
(colore e descrizione della valigia prima ancora che venisse
trovata, informazione esatta non solo del treno, ma persino della
vettura in cui era tenuta la valigia; indicazione dei presunti
nomi degli autori del traffico - due stranieri - che poi
risultarono corrispondere agli intestatari dei biglietti trovati
nella valigia); ciò mi fece pensare che l'informatore doveva
essere coinvolto nel traffico stesso ..." - "... A proposito della
vicenda della valigia di cui ho parlato, rammento che l'ufficio
Controllo e Sicurezza - che era diretto dal MUSUMECI - mi richiese
di rispondere ai Magistrati di Bologna affermando che la fonte
della notizia era costituita da persone "straniere e non più
contattabili." (V; pag. 1 e 2 vol. IV)-

Il P.M. di Bologna, acquisita dalla Procura della Repubblica di Roma la relativa documentazione, emetteva il 21.11.84 ordine di cattura nei confronti del MUSUMECI, del BELMONTE e di Francesco PAZIENZA, per il delitto di calunnia aggravata indicando, tra l'altro, nel provvedimento quali parti offese Giorgio VALE, Roberto FIORE e Gabriele ADINOLFI (v. pag.88 vol.14) "...identificati erroneamente dalla A.G. bolognese sulla falsa accusa degli imputati. Persone tutte indicate come coinvolte nella collocazione dell'esplosivo sul treno Taranto-Milano rinvenuto in Bologna il 13.1.1981.

Nel corso della presente istruttoria il G.I. procedeva nei giorni 10.11.84 e 17.11.84 all'esame testimoniale del Gen. NOTARNICOLA, il quale sostanzialmente confermava quanto riferito al P.M. di Roma nelle precedenti deposizioni. Riferiva inoltre che il documento dal quale era partita l'intera operazione, (l'appunto consegnato, nell'elenco degli atti trasmesso dal SISMI con il n.1), gli era stato consegnato dal MUSUMECI, alla presenza del Gen. SANTOVITO, all'aeroporto di Ciampino, dove quest'ultimo in compagnia del PAZIENZA era atterrato proveniente da Parigi. Che egli aveva preso gli opportuni contatti con le autorità di Polizia, pur avendo il sospetto che la "fonte" dovesse essere interna al presunto gruppo terroristico, perchè troppo precisa nel

riferire ogni particolare del trasporto dell'esplosivo.

Aggiungeva il NOTARNICOLA che il BELMONTE, la sera dell'11.1.81, gli aveva riferito che l'operazione stava per concretizzarsi, e che intendeva partire per "contattare personalmente la "fonte".

Asseriva il teste di avere chiesto al BELMONTE chi fosse la fonte e di non avere ricevuto risposta chiara; il BELMONTE era stato vago nel dare spiegazioni, limitandosi ad informarlo che andava dalle parti di S. Severo. Aggiungeva il NOTARNICOLA di avere tentato di "localizzare", attraverso il C.S. del SISMI di Bari, il BELMONTE per ottenere una foto della "fonte" al momento in cui contattava l'Ufficiale. Che peraltro, tale tentativo era fallito perchè nella zona di S. Severo non era stata trovata traccia del BELMONTE.

Ma è lo stesso BELMONTE a confermare, al P.M. ed al G.I. di Bologna, la estraneità del SANAPÒ a tali informative, allorchè si dice sicuro che quest'ultimo si limitò a fornirgli esclusivamente nomi di terroristi stranieri, e che egli non fece altro che allegare ai propri atti gli stessi documenti che contenevano quelle indicazioni. Viceversa risulta che in quei documenti sono contenuti altri nomi, tra i quali quelli dei cittadini italiani MACCA e MARLETTA, "presunti brigatisti rossi e vicini all'ETA

militare, già agli atti del SISDE e del SISMI in epoca certamente precedente la collaborazione del SANAP (v.inform.6.8.1980). Più volte invitato a chiarire tale contraddizione, il BELMONTE è rimasto fermo sulle proprie posizioni, irrimediabilmente false.

La stessa Corte di Assise di Roma (v. pagg. 113 e segg. della sentenza 30/4/1985) ha affermato che "la ricostruzione dei fatti basata su prove documentali e testimoniali fa emergere una macchinazione sconvolgente che ha obiettivamente depistato le indagini sulla strage di Bologna".

Ed in effetti che l'intera complessa operazione avesse il fine precipuo di ulteriormente inquinare le indagini sulla strage è indubitabile.

Si consideri in proposito che il 9.1.1981, nelle salette VIP dell'aeroporto di Fiumicino MUSUMECI consegnò al Colonnello NOTARNICOLA, presenti SANTOVITO e PAZIENZA -reduci da Parigi ove tentavano di mettere in piedi una provocazione contro il Presidente della Repubblica PERTINI, per fatti riguardanti il periodo in cui era esule antifascista in Francia- un appunto contenente la notizia dell'imminente attuazione di un piano eversivo, con attentati dinamitardi sui più importanti tronchi ferroviari, progettato da una "direzione strategica" costituita da FREDA e VENTURA e portata avanti dall'organizzazione di Stefano

DELLE CHIAIE, che si sarebbe avvalsa di aderenti alla F.A.N.E. (anche tedeschi). Gli ordini sembrava che fossero già pronti in Italia e avrebbero dovuto essere dati in consegna a un nucleo di terroristi (da quattro a sei elementi), tra cui un parigino a nome **Philippe** e un tedesco, tale **Horst**, nato a Heidelberg, di 40- 45 anni. La consegna degli ordigni sarebbe avvenuta a bordo di un treno. Si era forse in grado di poter comunicare la data e il treno sul quale sarebbero stati trasportati.

Richiesta di archiviazione della Procura della Repubblica di Roma nell'ambito del procedimento penale n. 19986/91 R del 15.07.1996

Peteano

La permeabilità di questo sistema all' accesso da parte di soggetti non autorizzati e comunque per finalità estranee a quelle ufficiali della Struttura è confermata dalla vicenda del NASCO di Aurisina.

Gli accertamenti dell' A.g. di Venezia sulla strage del 31 maggio 1972 rilevano qui esclusivamente sotto i seguenti profili: 1. attendibilità della documentazione esibita dal SISMI; 2. possibile coinvolgimento di aderenti alla Rete S/B in vicende eversive; 3. completezza delle informazioni fornite al Presidente del Consiglio.

Sotto il primo profilo, va detto che gli atti rinvenuti presso la VII Divisione rappresentano solo in maniera parziale - e perciò distorta - la situazione di fatto.

Le indagini dell' A.g. di Venezia hanno consentito di accertare "che nel NASCO 203 - al momento dei rinvenimenti - si trovava da una parte una quantità inferiore di materiale e dall' altra materiali differenti rispetto a quelli occultati dal SID .. in particolare, dal NASCO .. risultavano mancanti: tre piccoli contenitori di plastica, due contenitori di acciaio, chilogrammi 4,808 di esplosivo plastico C4, venticinque metri di miccia detonante alla pentrite, due accenditori M1 a strappo, dieci accenditori M2 a rilascio di pressione, cinque petardi da rotaia, un rotolo di filo per collegamento, diciassette matite esplosive chimiche a tempo, otto astucci incendiari tascabili, venticinque incendiatori fissabili, un sacchetto da cinque libbre di polvere "Napalm", ventisette bustine di fiammiferi controvento, otto rotolini di nastro adesivo nero, un binocolo, tre coltelli multiuso, tre flaconcini di abrasivo per olio motori, materiale vario di tipo farmaceutico. Per contro, assieme al rimanente materiale del NASCO 203, i Carabinieri trovarono il seguente materiale non facente parte di quello occultato dal SID: due cariche di esplosivo plastico da due chilogrammi l' una, cinque cariche esplosive di dinamite da 500 grammi l' una, due cariche da sabotaggio con relativi detonatori, una pinza strozzacapsule, due inneschi per mine, novanta metri di miccia a lenta combustione, diciotto detonatori".

E' del tutto irrilevante, ai nostri fini, determinare in quale momento sia avvenuta la sottrazione del materiale, e in particolare degli accenditori di cui si sospetta l' uso nell' innesco dell' esplosione di Peteano.

In conclusione, anche il NASCO 203 veniva utilizzato - in un momento antecedente alla scoperta - da ignoti per prelevare e per depositare materiale esplosivo.

Nella documentazione esistente presso la VII Divisione, invece, si attesta la mancanza esclusivamente di una pistola, di una torcia e di un binocolo; per tali false attestazioni il Giudice istruttore di Venezia ha dichiarato non doversi procedere nei confronti di SERRAVALLE e altri per prescrizione (29 gennaio 1993).

Ancora nel 1990 il Direttore del SISMI, Ammiraglio MARTINI, rispondendo al Ministro della Difesa circa i quesiti posti dal Presidente del Consiglio, ribadiva che dal NASCO 203 mancava solo il materiale che s'è detto ed escludeva categoricamente che nei depositi potesse esservi più materiale, rispetto a quello previsto.

La risposta mira a tranquillizzare l'Autorità politica circa l'inesistenza di deviazioni nella vita della Struttura e in particolare ad escludere radicalmente qualsiasi ipotesi di coinvolgimento nella strage di Peteano.

La risposta, così articolata, è mendace. Il rinvenimento casuale del NASCO determinò una reazione che non si era avuta in precedenti analoghe occasioni e neppure a seguito della scoperta della manipolazione del NASCO 507.

A seguito del rinvenimento del NASCO 203 si decise in un primo momento di recuperare tutti i depositi che non dessero garanzie di sicurezza sotto il profilo delle modalità di occultamento, lasciando in opera un numero consistente di NASCO. E' difficile non porre in relazione la successiva decisione di recuperarli tutti (risalente alla fine del 1972) con le preoccupazioni emerse a seguito della strage.

La strage del 21 maggio 1972 non è che l'ultimo di una serie di gravissimi atti di terrorismo consumati dalla cellula ordinovista cui apparteneva Vinciguerra. Per i collegamenti di detta cellula con altri ambienti ordinovisti locali e nazionali e per i legami di tali ambienti con il Servizio di informazioni, si rinvia sia a quanto accertato da sentenze definitive (in particolare, si vedano le sentenze dell'A.g. romana sui movimenti ordinovisti, quelle dell'A.g. di Bologna relative alla strage del 2 agosto 1980 e quelle dell'A.g. veneta sulla strage del 21 maggio 1972) sia a quanto indicato nei provvedimenti conclusivi delle istruttorie dei Giudici istruttori di Milano e Venezia, più volte richiamati.

La costante attenzione del Servizio per queste vicende è attestato dai provvedimenti giudiziari sopra riportati.

D'altra parte, personale della Sezione (e non genericamente del SID) si recò in loco per verificare se nell' attentato potesse essere stato utilizzato materiale proveniente dal NASCO di Aurisina.

La ragione di questa preoccupazione è da individuarsi nel collegamento tra la manipolazione del NASCO e le attività della cellula ordinovista gravitante nell' area.

Le precise dichiarazioni del responsabile della Struttura dell' epoca, Generale Gerardo SERRAVALLE, sono confortate dalle investigazioni compiute dall' A.g. di Venezia e da questo Ufficio.

Per le prime, si rinvia a quanto rilevato nel rapporto in data 24 febbraio 1993 del Giudice Istruttore di Venezia al Procuratore della Repubblica di quella città circa l' orientamento politico del personale esterno della Rete S/B gravitante sul NASCO di Aurisina e circa le ragioni che fanno ritenere che la localizzazione del NASCO fosse nota al alcuni dei componenti.

A quest' ultimo proposito si osserva che solo parzialmente vera è la circostanza - affermata dai responsabili del Servizio nelle informative all' Autorità politica - che la localizzazione del NASCO fosse nota esclusivamente a pochissimi elementi interni al Servizio e non al personale esterno.

Già l' Ammiraglio MARTINI aveva chiarito che il Capo Nucleo nella cui zona si trovava il NASCO ne conosceva l' ubicazione.

In realtà, dalla documentazione acquisita risulta che era personale locale a svolgere la ricerca dei siti ove nascondere il materiale e che in almeno un caso la localizzazione era necessariamente nota a un componente della Struttura, che aveva provveduto a nascondere i contenitori nel giardino della propria abitazione (POLVARA Camillo).

Questa vicenda merita di essere segnalata: POLVARA Camillo e il fratello Ferdinando, entrambi in contatto con Edgardo SOGNO e il primo componente fino al 1975/76 dei Comitati di Resistenza Democratica, fondati da quest' ultimo, risultano rispettivamente Vice Capo e Capo della UPI Ginestra.

Sulla base della indicazione documentale che un NASCO era stato occultato nel giardino del Capo della UPI Ginestra, si giunge all' esame dei predetti; Camillo, dopo un' iniziale negazione, ammette di aver indicato una zona retrostante la sua abitazione come luogo utile per la posa del NASCO e afferma di avere appreso solo al

momento della sua rimozione che esso era stato interrato proprio a ridosso del muro di cinta del suo giardino.

E' stata, peraltro, rinvenuta copiosa documentazione (soprattutto tra le carte non consegnate nel 1990) relativa alla individuazione delle zone ove interrare i NASCO da parte del personale esterno della Rete.

Oltre al personale che aveva collaborato alla individuazione delle località (e che effettivamente non era a conoscenza di quella prescelta e della posizione esatta del nascondiglio) informati della ubicazione erano i Capi Nucleo S della zona (v. informativa ROS del 7 giugno 1996).

MICOLI, nell' unico sotterramento di NASCO a cui partecipò, fu assistito da un "Alpino, uno dei nostri" (al G.i. di Venezia il 18 maggio 1994).

Anche SAVOCA ha ricordato che "a seconda delle zone variavano i gregari che assieme a SPECOGNA e da questi scletti si recavano in ispezione sui luoghi (dei NASCO)" (26 novembre 1990).

Il sequestro, poi, nell' abitazione di Ugo ZARA di schemi relativi alle operazioni MINOSSE - DEDALO - ARIANNA in zona Aurisina (cfr. rapporto al p.m. del G.i. di Venezia in data 24 febbraio 1993) trova riscontro nel rinvenimento negli atti della VII Divisione di una bozza relativa a operazioni di infiltrazione, ricognizione ed esfiltrazione marittime, così denominate (pr. 100977). L' esercitazione non è indicata negli elenchi delle esercitazioni.

Un secondo sequestro di documentazione, comprovante anche la conoscenza da parte di personale esterno della ubicazione dei NASCO merita di essere trattato più approfonditamente, per le gravi vicende che lo caratterizzarono.

Il 6 novembre 1990 la Questura di Rovigo riceve un fonogramma dal Ministero dell' Interno, Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione, con il quale si chiedono accertamenti su GAMBALUNGA Giuseppe. La Questura di Rovigo interpretava la nota come una segnalazione per procedere a perquisizione ai sensi dell' art. 41 t.u.l.p.s., cui si dava luogo la mattina successiva in Bressanone (località ove il GAMBALUNGA si era trasferito).

Nel corso della perquisizione il GAMBALUNGA e la moglie, ZOSO Iolanda, confidavano al personale della operante che il primo apparteneva all' organizzazione (poi identificata per GLADIO, ma il cui nome originariamente il GAMBALUNGA non conosceva) nel cui ambito aveva

partecipato a numerose esercitazioni (indicava, peraltro, in circa cento il numero di coloro che prendevano parte alle esercitazioni); forniva anche particolari, quali la conoscenza, durante una di queste esercitazioni, di una donna di Torino che nella località segreta insieme al marito.

Il GAMBALUNGA risultava iscritto al M.S.I. e gli venivano sequestrati appunti di vario genere. Sulla base delle indicazioni fornite dal predetto, il personale della Polizia estendeva la perquisizione al suo reclutatore, CASANOVA Luciano (anch'egli iscritto al MSI, presso la cui abitazione si rinveniva tra l'altro: un busto di Mussolini; carte topografiche; rassegne stampa concernenti GLADIO "e altre attività eversive"; un kit per il rilevamento di impronte digitali; un quaderno con annotazioni in cifra; una serie di numeri telefonici tra cui quelli che poi si appurerà essere di un responsabile della Struttura (Sig. PINO e cioè Giuseppe LEMBO).

Questo materiale però non veniva sequestrato. Il 10 dicembre 1990 i funzionari di Polizia, dr. Vannini (Dirigente della Squadra Mobile di Rovigo) e dr. Maravigna (addetto alla DIGOS di quella città) riferiranno uno sconcertante intervento.

Mentre era in corso la perquisizione a CASANOVA giungeva l'ordine perentorio del Questore di Rovigo di interrompere le perquisizioni e di redigere verbali nei quali si attestasse falsamente che nulla era stato rinvenuto; imponeva inoltre di non riferire alcunché all'A.g.

Il Giudice Istruttore di Venezia disponeva immediatamente una nuova perquisizione, ad esito della quale nell'abitazione di PARISI veniva sequestrato materiale sequestrato, tra l'altro, 38 carte geografiche, un foglio con scritte in codice e un foglietto con le coordinate geografiche di un "NASCO interrato". Nel frattempo però dall'abitazione del CASANOVA era sparito il materiale osservato dal dr. MARAVIGNA e in particolare il Kit per impronte digitali, le mappe e i cifrari, palesemente riconducibili alla Rete S/B.

Inutili risultavano i tentativi di giungere alla localizzazione del NASCO: che di un NASCO operativo si trattasse non v'è dubbio, giacché le prime indicazioni contrarie del GAMBALUNGA (riferite dalla DIGOS nella relazione del 14 dicembre 1990 - f. 56 sott. atti Bolzano della Cartella 33) che aveva affermato di avere trattenuto appunti presi durante un'esercitazione, oltre ad essere palesemente incredibili, erano cotradette prima da quelle della moglie, ZOSO Iolanda, e poi dallo stesso GAMBALUNGA, il quale asserì che si

trattava di sue annotazioni senza particolari riferimenti.

La mancanza di collaborazione del GAMBALUNGA non ha consentito di individuare il tipo di carta geografica utilizzata e quindi la localizzazione precisa del NASCO. Di conseguenza non può nemmeno asserirsi con certezza che si trattasse di uno di quelli ufficialmente resi noti.

Sta di fatto che il GAMBALUNGA aveva con sé i riferimenti geografici per la individuazione di un NASCO interrato e che la moglie ha asserito che il marito gli aveva in passato parlato di depositi di armi, individuabili attraverso segni convenzionali tracciati su carte in possesso del CASANOVA e relative alla zona di Bressanone.

Che nel nord - est del Paese e in zona coincidente con quella di interesse vi fosse una grave deviazione dalle finalità istituzionali della Struttura S/B risulta da quanto si è già detto circa le riunioni tra responsabili periferici, la cui propensione all' impegno illegale (tra cui l' intimidazione dell' oppositore politico) era addirittura stimolata dai responsabili centrali della Struttura.

Come si vedrà, nel 1973 il Generale SERRAVALLE metterà per iscritto il fermo convincimento della estraneità delle finalità interne da quelle istituzionali della rete S/B. Egli dice il vero anche quando afferma che la decisione di sopprimere i NASCO incontrò forti resistenze, sia tra il personale "esterno", sia nella CIA.

E infatti, a conferma della cautela con la quale si dovette procedere, vi è la progressione temporale della decisione di spostare il materiale d' armamento dai NASCO in località meglio custodite.

Non sono state rinvenute le lettere che, a dire di SERRAVALLE, sarebbero state inviate da una consistente percentuale degli "esterni" per protestare contro la decisione di sopprimere i NASCO. In queste lettere si paragonava - assai significativamente - all' 8 settembre la decisione di sottrarre le armi alle Unità territoriali. La mancanza delle lettere non è indicativa di inattendibilità del SERRAVALLE: si è già visto come questo genere di atti fosse sottratto a qualsiasi forma di corretta archiviazione e restasse nella completa disponibilità dei dirigenti della Sezione, che operavano la decisione di conservarla o di distruggerla nel più totale arbitrio. Esempio significativo di tal modo di concepire la trattazione della documentazione più segreta è costituito dai materiali - rinvenuti solo nel

1996 - della riunione del 1965 tra responsabili periferici della Rete (si veda il paragrafo a tale riunione dedicato).

A riprova della veridicità del SERRAVALLE, si osserva che il fatto che si fosse operato all' insaputa dell' Alleato statunitense, provocandone le dure reazioni, risulta per tabulas.

Come si è visto nella parte concernente l' esame dei documenti parzialmente soppressi, la copia dell' appunto per il Capo Servizio in data 18 giugno 1973, sottoscritto da SERRAVALLE e con annotazioni manoscritte apparentemente del Capo del Servizio e di FORTUNATO, reca alcuni passi cancellati.

Il documento riguarda proprio la vicenda del recupero dei NASCO e apparentemente le parti occultate riguardano esclusivamente la localizzazione dei depositi di armi e di altro materiale. Si è però accertato che l' ultimo paragrafo, soppresso nella versione inviata all' Autorità giudiziaria di Venezia e poi a quella di Roma, riguardava i rapporti con l' Alleato e in particolare la necessità di particolare cautela nella conduzione della vicenda dei NASCO: "E' estremamente opportuno che non venga fatto alcun cenno dell' operazione presso il Servizio collegato RIC che, interessato all' accantonamento dei nostri materiali con il sistema NASCO, studiato e fatto [sin qui parti soppresses] applicare da RIC stesso nell' epoca in cui erano validi gli accordi bilaterali "GLADIO", potrebbe dar luogo a rimostanze, trattandosi di materiale da lui fornito e di modifiche all' organizzazione apportate da noi unilateralmente e a sua insaputa".

Il documento con le parti omesse è consultabile come allegato alla nota del 5 novembre 1990 del Presidente del Consiglio, in Fald. 21 bis p. 175.

Il rinvenimento del NASCO di Aurisina fu dunque così sconvolgente da determinare decisioni draconiane, tali da comportare gravi conseguenze nelle relazioni con il principale interlocutore del Servizio. Queste conseguenze, peraltro, giunsero fino alla ridefinizione dei rapporti con la CIA, con la negoziazione di un nuovo accordo in sostituzione di quello del 1956.

E' difficile non porre in relazione con questa situazione anche la sostituzione di SPECOGNA con CISMONTI e il conseguente riordino del Centro (con soppressione di parte della documentazione).

L' Ammiraglio MARTINI era consapevole delle difficoltà attraversate all' epoca dalla Struttura per il rinvenimento del NASCO manipolato. Egli non faceva parte

della Sezione ed era anzi responsabile dell' Ufficio "S" del SID.

In tale veste si era direttamente occupato del rinvenimento del NASCO, non solo perchè ciò è affermato dal Gen. NOTARNICOLA (6.12.1989), al quale lo aveva riferito lo stesso MARTINI, ma anche perchè così risulta dalla documentazione acquisita il 13 dicembre 1990 presso la 1^a Divisione.

Va sottolineato che NOTARNICOLA ha anche affermato che MARTINI gli aveva espressamente detto la frase: "so che avete scoperto chi ha fatto Peteano", circostanza che MARTINI ha affermato di non ricordare.

D'altra parte, il rinvenimento del NASCO di Aurisina e il possibile collegamento con i fatti verificatisi in quel torno di tempo nella zona ebbero conseguente così rilevanti sulla organizzazione interna del Servizio, che non possono non aver formato oggetto di riflessioni e di discussioni interne - ben al di là di quanto comunque risultante dalla documentazione cartacea.

E infatti anche CISMONTI riferisce che quando rientrò nel Servizio e assunse la responsabilità del Centro Ariete, "seppe (con riferimento ad Aurisina) che i depositi predetti erano stati "toccati" e che, per questa circostanza, vi era stata preoccupazione del personale della V Sezione".

D'altra parte, la questione dell' integrità del deposito fu fonte di continue discussioni all' interno della SAD.

CARGIACHE Giomaria ha dichiarato (27.7.1994):

"Ho saputo della sparizione del pacco esplosivo [dal NASCO di Aurisina] da una comunicazione della Sezione SAD pervenuta al Com.te del Sesto gruppo MONACO, il quale mi disse che ad Aurisina era stato sottratto il pacco esplosivo, il pacco Capo e il pacco delle munizioni. Io conseguentemente subito accertai quali materiali erano stati nascosti in quel NASCO di Aurisina e provvedetti in seguito, alla fine dell' anno finanziario, 30 giugno, all' aggiornamento e stilai un verbale relativo alla mancanza del materiale del NASCO. Questo verbale pervenne a Roma, alla Sezione, e l' originale rimase ad Alghero, al Sesto Gruppo" "Nel verbale inserito nel registro A - America io scrissi che il materiale di Aurisina era andato perduto a seguito di rinvenimento da parte di estranei. Io non ho avuto da MONACO l' elenco del materiale di cui al p.v. stilato dai CC di Aurisina ma, sulla base della notizia datami da MONACO ho stilato il verbale poi inserito nel registro A e poi ho aggiornato il registro dei

"materiali operativi" nella parte che riguardava anche i pacchi esplosivi".

BAIOCCHI Luigi, dopo un' iniziale negazione, ha finito per confermare (28 luglio 1994) di avere saputo nel gruppo ristretto in cui lavorava (NAPOLI, CARGIAGHE e BELLI) che era sparito il pacco esplosivo nascosto ad Aurisina. Poichè CARGIAGHE andò via dal CAG nel 1973 l' episodio deve, a dire del BAIOCCHI, essere situato tra il '72 e il '73.

Queste dichiarazioni trovano diretta conferma in quelle di CASTAGNOLA e FORMICA circa i contrasti che ebbero luogo con i superiori, giacchè essi si rifiutavano di firmare i verbali di rinvenimento del materiale, asserendo di non esser stati presenti alle operazioni, nei quali si attestava falsamente che gli esplosivi erano stati interamente recuperati.

Mario FORTUNATO ha dichiarato (8 giugno 1992) che non si investigò sulle possibili connessioni tra Aurisina e Peteano, ma ha aggiunto "che l' unico contatto avvenne ad iniziativa del Comando di Legione dei Carabinieri di Udine che richiese l' ausilio come Consulente di un esperto esplosivista; ricordo che questi concluse per la diversità dell' esplosivo usato rispetto a quello contenuto nei NASCO". Quindi vi fu un' espressa richiesta del Comando di Legione alle dipendenze di MINGARELLI e vi fu l' accertamento richiesto da parte di un esperto esplosivista: di questa vicenda - certamente diversa dall' intervento nell' immediatezza di ZAZZARO - non vi è alcun riferimento documentale; essa conferma il grave allarme determinatosi nella SAD e anche tra i Carabinieri.

Il complesso di questa situazione si riflette direttamente sulle vicende che diedero origine al presente procedimento: la preoccupazione di impedire che si giungesse alla individuazione dei responsabili della strage di Peteano e degli altri episodi precedenti trova spiegazione nella consapevolezza da parte dell' allora colonnello MINGARELLI dell' esistenza della Rete e della riferibilità al Servizio dell' esplosivo e dei congegni (in particolare degli accenditori a strappo) mancanti dal NASCO.

La consapevolezza da parte del MINGARELLI (condannato con sentenza divenuta definitiva per fatti connessi con le investigazioni sulla strage) dell' esistenza della struttura emerge in primo luogo dai contatti avuti immediatamente dopo i fatti di Aurisina con esponenti della SAD; più specificamente, la conoscenza dell' esistenza del Centro Ariete, occultato dall' Ufficio Monografie del V Comiliter, risulta dalle dichiarazioni di CISMONDI (al G.I. di Venezia) e di MICOLI (al G.i. di

Venezia il 18 maggio 1994):

CISMONDI: "Ho avuto contatti con il Comandante della Legione di Udine, MINGARELLI, e mi recai presso il predetto nell' ottobre 1973 esibendo il mio tesserino e fui introdotto dall' aiutante di maggiore. Riferii al predetto MINGARELLI che ero il nuovo Capo centro di zona."

"Il MINGARELLI conosceva lo SPECOGNA e ovviamente l' esistenza della nostra organizzazione e ciò necessariamente perchè avrebbe dovuto intervenire in caso di eventuali incidenti occorsi a uomini e mezzi dell' organizzazione nel corso anche delle esercitazioni che si svolgevano dappertutto in tutta la zona ".

MICOLI: " .. Lo SPECOGNA conosceva il Colonnello MINGARELLI dei Carabinieri, il quale però non ho mai visto dentro il nostro ufficio. Naturalmente il Colonnello MINGARELLI era perfettamente a conoscenza che il materiale di armamento custodito nelle Stazioni apparteneva al SID, cioè ai Servizi segreti, perchè diversamente tale materiale non avrebbe potuto giacere nelle stesse Stazioni".

Di particolare rilievo, in questo contesto, è quanto accertato circa i rapporti esistenti tra il Servizio militare e l' Avv. Eno PASCOLI. Costui fu condannato dalla Corte d' Assise di Venezia, nel giudizio a carico di VINCIGUERRA e altri per la strage di Peteano e i reati collegati, alla pena di tre anni e nove mesi di reclusione per il delitto di falsità ideologica in atto pubblico; il fatto consisteva nell' avere indicato circostanze mendaci in un ordine bancario, finalizzato a far ottenere a Carlo CICUTTINI, rifugiatosi in Spagna, consistenti somme di denaro perchè questi potesse sottoporsi a una operazione alle cordi vocali. L' operazione era necessaria al fine di impedire accertamenti comparativi sulla voce dell' anonimo telefonista che aveva attirato nella trappola i Carabinieri e che era stata registrata. Il CICUTTINI fu condannato all' ergastolo. Il delitto di favoreggiamento personale fu dichiarato estinto per prescrizione, già nella fase istruttoria. Il PASCOLI fu poi assolto in appello, con motivazione che accertava i fatti, e cioè le false indicazioni fornite all' Istituto bancario, ma riteneva che la documentazione bancaria in questione non potesse esser considerata atto pubblico ai fini della legge penale.

Tuttavia, da nessun atto di quei procedimenti emerse che il PASCOLI potesse esser a conoscenza dell' esistenza della Rete S/B e fosse comunque strettamente legato a

persone che, nella collaborazione con il Servizio, ne avevano anche fatto diretto utilizzo.

Il 10 giugno 1996, nel proc. pen. n. 18021/94 R, SAURIN Mario ha dichiarato:

"Io cessai di collaborare con il Servizio quando mi accorsi che le Istituzioni venivano ormai travolte da una grave crisi, causata da un generale spostamento a sinistra. Ne parlai sia con il gen. SANTOVITO che con l'Ufficiale di cui non ricordo il nome, che fu mandato per convincermi a restare. Ricordo che io protestai anche vivacemente a Redipuglia contro il Ministro della Difesa ANDREOTTI, il quale aveva gravemente danneggiato il Servizio, attaccando MICELI. Con me vi era il mio carissimo amico avv. Eno PASCOLI di Gorizia ed entrambi fummo arrestati. Anche PASCOLI era molto vicino al Servizio e collaborava, anche se non so indicare con precisione quale fosse il suo ruolo. Ricordo che una volta si recò a Lubiana, non so con quale motivazione, e io ebbi il sospetto che avesse svolto una qualche attività, che però non potevo riferirmi. Con lui abbiamo parlato tante volte di questa nostra comune vicinanza, anche se per ragioni di riservatezza non si entrava nel dettaglio.

A.D.R.: Il PASCOLI non mi fece mai nessun riferimento a fatti che potessero riferirsi a Gladio, prima che questa divenisse nota. Quando se ne seppe, egli me ne parlò negativamente, almeno per quanto aveva appreso dalla stampa, e per le stesse ragioni per le quali anch'io non avrei mai aderito e cioè la provenienza partigiana dell'organizzazione."

*→

Le indagini esperite dalla DIGOS hanno consentito di accertare, almeno sulla base dei documenti sin qui rinvenuti, che il PASCOLI non è tra le persone trattate in arresto insieme al SAURIN, nell'episodio di Redipuglia, effettivamente verificatosi. Egli era tuttavia presente in quella circostanza, quale Presidente di un'Associazione d'Arma. Il SAURIN ha poi chiarito che l'episodio si era svolto nei termini che si sono accertati.

L'imprecisione del ricordo del SAURIN non inficia il significato della sua deposizione.

Va sottolineato che SAURIN fu incaricato di azioni di rappresaglia contro gli attentati in Alto Adige e che a tal fine avrebbe dovuto utilizzare personale della GLADIO (anche se di tale appartenenza egli afferma di non esser stato consapevole; sul punto v. oltre).

Non v'è dubbio che l'individuazione di stretti rapporti tra PASCOLI e SAURIN e della "collaborazione" a dire di

*→ Con un'ipotesi del 15/7/96 il SAURIN ha comunicato che il PASCOLI fu "punto di articolazione del binomio del Ffz al 1° luglio 1979."

quest' ultimo prestata al Servizio dal primo, comporta una rilettura delle acquisizioni processuali circa le operazioni di favoreggiamento personale degli autori della strage di Peteano.

Infatti anche Marco MORIN, indicato come "negativo" negli elenchi e segnalato da FAGIOLO, ebbe un ruolo rilevante in queste attività.

Il MORIN, infatti, fu nominato perito esplosivistico nel procedimento per la strage di Peteano.

Il 28 ottobre 1993 è stato condannato (con sentenza confermata, per la parte che qui interessa, in grado di appello il 20 febbraio 1996) per il delitto di favoreggiamento personale aggravato, per avere nella qualità di perito e al fine di ingannare il Giudice, immutato un reperto, inserendovi campioni di esplosivo SEMTEX - H.

In conclusione, di coloro che sono stati indicati in provvedimenti giurisdizionali come autori di opera di disinformazione sulla strage di Peteano, almeno tre sono poi risultati, quanto meno, a conoscenza dell' appartenenza del materiale di Aurisina a un' organizzazione occulta del SID (MINGARELLI) o in contatto con importanti esponenti della SAD (MORIN) o, infine, con soggetti da detta Sezione impiegati (PASCOLI).

Quanto accertato in maniera convergente in procedimenti penali differenti e da Autorità giudiziarie diverse, consente di affermare che VINCIGUERRA parlò con cognizione di causa, quando affermò di avere goduto di protezioni dopo aver consumato la strage e perchè non emergesse l' esistenza della struttura occulta.

Comunque, indipendentemente dal fatto che personale esterno della Sezione SAD fosse stato effettivamente coinvolto nei fatti di terrorismo del 1972, una corretta informazione all' Autorità politica nel 1990 non avrebbe dovuto tacere che gravi sospetti in tal senso si erano avuti e che essi avevano contribuito alla decisione di modificare le modalità operative della Struttura.

Sentenza/ordinanza del GI del Tribunale di Venezia nel procedimento penale n. 204/83 A GI nei confronti di Abu Ayad e altri.

In questo procedimento penale il generale Notarnicola figurava indiziato di reato unitamente ad altri esponenti dei Servizi di informazione e sicurezza. Si trascrivono i capi di imputazione che lo riguardano, dai quali si può arguire la vicenda in cui era stato coinvolto. E' l'unico atto in cui vi sia un riferimento, sia pure periferico, alla vicenda Moro e, per quanto è possibile ricostruire, in mancanza del testo completo dell'ordinanza, parrebbe trattarsi di minori aderenza e tempestività alle richieste del giudice istruttore in ordine a fatti specifici dei quali il Servizio era a conoscenza, nonché in ipotesi di favoreggiamento.

PELOSI WALTER (30), GRASSINI GIULIO (20), SANTOVITO GIUSEPPE, GIOVANNONE STEFANO (19), SPORTELLI ARMANDO (33), NOTARNICOLA PASQUALE (28).

15) del reato p. e p. dagli artt. 110, 378, 61 n. 9 c.p. perchè in concorso tra loro, il Pelosi - nella sua qualità di Segretario CESIS dal 5.5.78 al 18.7.81 conferendo direttive al Grassini, Direttore del Sisde fino al maggio 1981 ed al Santovito, Direttore del Sismi in epoca coeva, già deceduto, nell'ambito del flusso informativo con i due Servizi, potendo dare input o spunti di indagine anche in ordine al traffico clandestino di armi tra Brigate Rosse e OLP avvenuto nel settembre 1979 - recepiva e condivideva il contenuto depistante dei messaggi inviati, da Beirut, dal Colonnello Giovannone sintetizzati anche in una Nota di Risposta 11.2.81 (richiesta del CESIS 17,12,80) a firma del Generale SANTOVITO in relazione a riscontri in ordine alle dichiarazioni risalenti al marzo-aprile 1980 del brigatista dissociato dalla lotta armata Patrizio Peci; il Santovito e il Grassini già dal 24.4.1980 in possesso, entrambi, anche di pertinente volume, punto M elaborato dal Comando generale dell'Arma; Nota di risposta ove, circa le fonti di armamento delle Brigate Rosse, veniva riferito, anche al Direttore del Sisde per conoscenza, che nessun concreto elemento risultava acquisito circa il presunto traffico di armi tra BR e OLP, tanto benchè, ancora Santovito e Grassini avessero ricevuto, nella guisa che si dirà, sin dal marzo 1980 appunti del CC in ordine alle progressive dichiarazioni del predetto Peci.

Il Pelosi in particolare avallando, attraverso i contenuti di missive autoritative a sua firma, i comportamenti ulteriori di favoreggiamento verso l'OLP esperiti dal Colonnello Giovannone, dal Colonnello Sportelli, dal Generale Santovito (come da rubrica agli stessi in particolare così attribuita: perchè, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, nella sua qualità di Colonnello dell'Arma nonché di Capo Centro Sismi in Beirut il Giovannone, lo Sportelli Direttore della Divisione Seconda, per ciò violando i doveri inerenti la funzione esercitata nell'interesse dello Stato - in concorso con il Generale Santovito - posto al corrente esponenti della OLP quali rispettivamente, ABU HOL ed altri non meglio identificati, del contenuto delle dichiarazioni rese dall'imputato Patrizio Peci, soggetto dissociato dalla lotta armata, circa i rapporti tra organizzazione Brigate Rosse e OLP, e in particolare circa la qualità e quantità delle armi di cui alla fornitura avvenuta nell'estate del 1979 da parte della seconda alla prima; per avere informato altresì ambienti della OLP, quale F.P.L.P., della missione - in relazione a dette dichiarazioni e ad altre, rese da ulteriori soggetti dissociati - intrapresa, con destinazione in Libano, da due funzionari dell'UCIGOS, Ministero dell'Interno, in detto Paese inviati proprio allo scopo di svolgere indagini di Polizia Giudiziaria su detta fornitura, così aiutando gli autori ed i compartecipi della medesima ad eludere le dette indagini e le conseguenti valutazioni, e provocando in particolare, tramite la pubblica diffusione della notizia a mezzo dei locali organi di informazione derivatane, il fallimento della missione medesima, che doveva svolgersi nella più assoluta segretezza; provocando altresì, in particolare con la elaborazione e trasmissione di messaggi continuativamente depistanti diretti alla Centrale, deviazioni valutative circa i riscontri soggettivi ed oggettivi desumibili da dichiarazioni di soggetti dissociati attinenti ai rapporti organici tra BR e OLP anche in tema di armamento. In Beirut nel 1980 e fino a febbraio, marzo 1981, imponendo la permanenza a Beirut del Giovannone, richiedendo al Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri - anche in virtù di artifizii consistiti in "appunti" falsi nel loro contenuto vertenti su minacce di ambienti palestinesi asseritamente concretabili nei confronti dell'Ambasciatore d'Italia a Beirut Stefano D'Andrea - il richiamo del diplomatico, che colà dal 1979, episodio Pifano, era in aperto dissidio con i comportamenti informativi devianti ed anche in concreto illeciti tenuti dal Capo Centro Sismi. In particolare lo Sportelli nonché dal Capo Centro Sismi. In particolare lo SPORTELLI nonché il Notarnicola (quest'ultimo nella sua qualità di Direttore della Prima Divisione durante la Gestione Sismi del Santovito e nel contesto temporale in cui il Grassini rivestiva la carica di Direttore del Sisde ed il Pelosi quella di Segretario Generale del Cesis) rispettivamente autore e destinatario della Nota 13.1.81 diretta alla prima Divisione, avente per "oggetto: Armi fornite dai Palestinesi ai terroristi italiani", ove il Notarnicola ebbe a concordare con i contenuti della relazione firmata da Sportelli, il quale aveva fatto propri tutti i messaggi in più pagine pervenuti dalla Fonte 2000, alias Giovannone, ove il Capo Centro in Beirut aveva dolosamente estrapolato valutazioni riduttive ed inusistenti circa il traffico clandestino (pur citando "una cinquantina di mitra Sterling L2A3 calibro

nove millimetri prodotti in Gran Bretagna"); tutto quanto nonostante il Notarnicola, in particolare attraverso il rapporto intrattenuto con il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, il Sismi e il Sisde attraverso segnalazioni e appunti provenienti dai Centri CD periferici interessati, già fossero a conoscenza: della qualità dell'armamento sequestrato in cavi BR il 28.3.1980; del contenuto delle dichiarazioni del Peci circa il rapporto organico tra OLP e BR sin da prima della verbalizzazione da parte della Autorità Giudiziaria; il Notarnicola ancora in data 8.1.81 richiedendo elementi di risposta alla Divisione Seconda retta da Sportelli; il Santovito ancora in data 11.2.81 informando CESIS e SISDE che "nessun concreto elemento" risultava allo stato acquisito per quanto atteneva al "presunto" traffico;

LUGARESÌ NINETTO (23), SPORTELLI ARMANDO (33), NOTARNICOLA PASQUALE (28)

16) del reato di cui agli artt. 110,81 cpv, 378,61 n. 2 c.p. perchè, in concorso tra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, dal 1981 al 1983, il primo nella sua qualità di Direttore del Sismi, successore del Generale Santovito, il secondo ancora nella carica di Direttore di Divisione Seconda, il terzo nella nuova veste di Capo Reparto - nel corso della vicenda burocratica concernente la pratica di risposta alla Commissione di inchiesta parlamentare sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'omicidio di Aldo Moro, sul terrorismo in Italia, concernente l'argomento delle mitragliatrici Sterling - il Lugaresi, ancora il 15.3.82 scrivendo alla Commissione riservandosi, e in data 8.7.82 sciogliendo la asserita falsa riserva, condivideva la artata condensazione dei dati informativi rilevanti sin dal 1981 pervenuti al Sismi dal Capo Centro di Tunisi, condensazione già operata da Notarnicola e Sportelli, pur il Lugaresi già fedelmente relazionato del contenuto di ogni messaggio circa gli Sterling dal Capo Reparto e dallo Sportelli, formulando - con elisioni ed elusioni, all'esito della risposta inviata alla Commissione predetta - conclusioni valutative inequivocabilmente non conseguenti alle cognizioni acquisite che erano invece tali da evidenziare che le Brigate Rosse erano risultate cessionarie in particolare degli Sterling proprio dalla OLP; il Notarnicola pure conoscendo tutto il carteggio proveniente dal Capo Centro di Tunisi ed i precedenti, sull'armamento e sugli Sterling, nella sua pregressa qualità di Direttore della Prima Divisione; come pure lo Sportelli, entrato al Sismi nell'ottobre 1979.

Tutti i precitati imputati (Pelosi, Grassini, Santovito, Giovannone, Sportelli, Notarnicola, Lugaresi) così aiutando gli autori ed i compartecipi della fornitura di armamento sbarcata dalle Brigate Rosse in Quarto D'Altino nel settembre 1979, tutti altresì violando i doveri inerenti la funzione esercitata nell'interesse dello Stato.

SPORTELLI ARMANDO (33), NOTARNICOLA PASQUALE (28), LUGARESI NINETTO (23)

17) imputati,altresi,nelle vesti e nei tempi testè citati,del reato di cui agli artt. 81 cpv 61 n. 2,328,278 61 n.9 c.p. perchè,con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso,con finalità di favoreggiamento così come operato nella guisa sopra descritta,omettevano e ritardavano atti del proprio ufficio nell'ambito dello svolgimento della citata "pratica Sterling" mancando di trasmettere i messaggi pervenuti dal Centro Sismi di Tunisi;

In dettaglio e ai sensi dell'artt. 367 c.p.p. :

è risultato (cfr. nota Sismi del 5.3.87) che i messaggi 509,204,580,626 mai pervennero alla Prima Divisione (deposizione Periti 20.3.85) struttura che ricevette invece dalla Seconda quelli così numerati:389,382,302,282,259.

Il messaggio 259 del 4 marzo 1982 forniva il relevantissimo dato concernente l'avvenuto riscontro dei numeri di matricola,secondo cui gli Sterling ceduti nel 1968 dal Partito Socialista Desturiano Tunisino al rappresentante di Fatah in loco erano gli stessi in misura parziale poi rinvenuti in covi delle Brigate Rosse in Italia dal marzo 1980 in poi.

Dalla nota Sismi datata 11.3.1986 risulta,su quesito preciso formulato da questo Ufficio,che lo Sportelli "archiviò" in proprio i messaggi seguenti: 509 del 22.4.1981,1204 del 10.9.81,205 del 20.2.82,580 del 15.5.82 e 625 del 22.5.82,di talchè risulta conseguente che il Colonnello Periti abbia asserito di non averne mai preso visione,laddove i dirigenti delle Divisioni competenti pro tempore (Prima e Seconda) ebbero modo di vedre,analizzare e quindi valutare la portata del messaggio numerato 259. Circa i messaggi archiviati in "proprio" da Sportelli,il teste orlando Martis ne ha confermato la ricezione e l'inoltro al Direttore Sportelli.Rileva che il messaggio spedito da Di Blasi numero 259 fu esteso alla Prima Divisione e dalla seconda Divisione pervenne ai vertici del Sismi.

Circa il Lugaresi questi,ancora il 15.3.1982,scrivendo alla Commissione MORO,si riservava (f.1336) e scioglieva la asserita "riserva" in data 8.7.82,consentendo ed assumendosi quindi la responsabilità di sfumare la rilevanza dei dati pervenuti,condividendone la artata condensazione e rendendoli pertanto equivoci.

Sull'iter della pratica specifica concernente le risposte ai quesiti della Commissione Moro hanno asetticamente,in un primo tempo,riferito i testi Agnetis e Palanza,Vice Capo del Servizio,i quali,risentiti nuovamente nel settembre 1986 sulla pratica circa il recupero dell'archivio Uruguayano di Licio Gelli - in ordine alla posizione Pelosi Walter - finalmente hanno evidenziato che,pur se formalmente il Capo servizio non voleva la disponibilità materiale degli incarti o pratiche (" in questo contesto temporale lo Sportelli riferiva al Capo Reparto ed il Notarnicola riferiva al Capo del Servizio ": Palanza 5.9.1986) ne era relazionato fedelmente in ogni aspetto ("data la riservatezza della questione non posso dire altro che queste cose venivano trattate nel corso di contatti diretti a livello Capo Servizio - Capo Reparto e, talora anche dal Capo della Divisione "R" all'estero,Agnetis 5.9.1986. Ancora "qualche volta il tramite dell'ufficio del Direttore veniva omesso. La questione si risolveva tra Capo reparto e Direttore "; "nella prassi di Lugaresi rientrava anche la possibilità di farsi relazionare oralmente,oltrechè dal Capo Reparto solo,anche dal solo organo competente; si trattava soprattutto di colloqui e relazioni orali").

E' da dire che Notarnicola ebbe modo di vedere tutti i messaggi di Tunisi e che la "questione" del traffico d'armi operato dall'OLP - quanto a valutazioni - non è da considerarsi meno rilevante di quella relativa al recupero dell'archivio del Gelli,in un anno in cui,1982,il Capo dell'OLP ARAFAT pervenne in Italia rapportandosi,è notorio,anche al Presidente della Repubblica (cfr. Cogliandro f. 1489).

Dagli atti è evidente che motore del Sismi durante la gestione del Generale Lugaresi fu Notarnicola,braccio destro valutativo e operativo del Capo Servizio,nonchè lo Sportelli,il quale già Addetto Militare a Beirut,unitamente al Giovannone - già con la pregressa gestione Santovito - aveva gestito con doloso opportunismo le controinformazioni ed i depistamenti informativi concretati dal Capo Centro di Beirut,senza sottacere che,come si rileva dal contenuto dei verbali resi dallo stesso Giovannone,era lo Sportelli - anche attraverso lo strumento tecnico ricettivo

particolare dei messaggi KKK "esclusivi per il titolare" - il destinatario, e coeivamente il propulsore, sia dei messaggi del Giovannone - carpiri attraverso il Balestra all'Ambasciatore D'Andrea - sulla indagine della scomparsa dei due giornalisti italiani (dal settembre 1980) lo Sportelli salito al Sismi nell'ottobre 1979) sia, è ovvio, di quelli relativi al pervenimento a Beirut dei due funzionari dell'Ucigos: Spinella e Ruggeri. Il riscontro oggettivo sul punto è costituito dal foglio 1813, ove risulta accertato che proprio il 27 febbraio 1981 lo Sportelli, con aereo, si precipitò a Beirut per esorcizzare la missione Ucigos evidentemente allertata dal Giovannone e non certo per incontrarsi solo con Gemayel.

Sul cosiddetto "asse" Sportelli-Giovannone - anche circa il depistamento informativo effettuato attraverso i messaggi carpiri al corrotto appuntato dei CC Balestra, già del Sid, - rilevano proprio il contenuto del verbale di quest'ultimo, datato 8.1.86, nonché le deposizioni dell'assiduo maresciallo Agricola (25.10.1984: "tali messaggi erano intestati a Sirio, nome in codice del Colonnello Sportelli ... superiore di Stefano Giovannone"), del marconista Abbate (11.12.1984 foglio 4), del dirigente della Divisione 4°, TLC Colonnello Cadura (14.1.1985: mi risulta che tutti gli Addetti Militari all'estero vengono addestrati... all'impiego e all'esercizio della cifra. Mi risulta che lo Sportelli ha rivestito la carica di Addetto Militare presso l'Ambasciata di Beirut almeno fino al 1977 dal 1975", "la cifra corrispondente a Giovannone e nella disponibilità dello stesso poteva andare soltanto alla Seconda Divisione...") del teste, marconista, Cardu (12.2.1985).

Circa il rapporto Giovannone-Sportelli è significativo: (cfr. D'Andrea 9.6.1986 f.9) che proprio lo Sportelli, in presenza del Generale Santovito e del diplomatico D'Andrea, a Palozza Baracchini di Roma, nello studio del generale, esorcizzò esplicitamente nel 1981 la promessa del Capo del Servizio all'Ambasciatore di estromettere e defenestrare il Giovannone dal Centro all'estero di Beirut: che, secondo il teste Di Blasi (9.8.1985 f. 3) vi fu sempre cogestione della informatrice a pagamento del Sismi Rita Porena da parte dei medesimi funzionari e che (ibidem Di Blasi, foglio 4) "Sportelli, avendo assunto nell'ottobre del 1979 la 2° Divisione, visse l'avvenimento Pifano in prima persona": il che (cfr mandato di comparizione del settembre 1986 emesso nei confronti del diplomatico Luifi Cottalavi) rafforza il dato emerso secondo cui Sportelli stesso, Giovannone, Santovito nonché il Di Napoli, per anni si resero responsabili del travisamento delosamente omissivo circa la struttura e i collegamenti del terrorismo palestinese e, massimamente, di quello gestito dalla fazione di maggioranza di Fatah capeggiata da Arafat e da Abu Ayad (cfr il capitolo "La pista Libanese" di cui alla sentenza ordinanza degli istruttori del Tribunale di Bologna).

In questo contesto, ebbene, risulta "coerente" la cd "archiviazione in proprio" di taluni messaggi significativi (f. 4504 nota Sismi 18.6.1984) del Capo Centro di Tunisi da parte dello Sportelli, da considerarsi atti di dolosa autocensura (alla luce del verbale Di Blasi del 25.7.1984), coerente alla condivisione controinformativa esperita mesi prima:

ci si riferisce (f.4511, cfr posizione Pelosi) alla nota a firma Sportelli del 13.1.1981 diretta alla Prima Divisione ("oggetto :Armi fornite dai palestinesi ai terroristi italiani") con cui l'imputato Sportelli stilò una relazione sulla base, questa volta, di tutti i messaggi (cfr ff. da 1341 a 1349) pervenuti dalla "fonte 2000", alias Stefano Giovannone, ("messaggio in più pagine", cfr. Giovannone, 10.7.1984, Agricola) dove - pur citando "una cinquantina di mitra Sterling LA23 cal. 9 mm. prodotti in Gran Bretagna..." f. 4516 (dato che Sportelli, poi, una volta in possesso dei riscontri di cui ai messaggi di Tunisi non vorrà valutare) - le armi trasportate da Moretti risultano "da rifiutare anche a titolo di dono".

In data 11.2.1981 il Generale Santovito perrà a comunicare (cfr. ff. 4521,4522): "nessun concreto elemento risulta sin qui acquisito per quanto attiene al presunto traffico tra l'OLP e la Brigate Rosse".

Eppure, da deposizione del 17.9.1986, risulta che il Sismi, attraverso il centro CS periferico di Milano, già poteva fare una congrua valutazione - da far poi confluire nell'argomento Sterling-OLP - del fatto che il 28.3.80 a Milano, Torino, Biella e Genova erano stati rinvenuti e sequestrati più Sterling del tipo L2A3 matricola KR e del fatto che il brigatista Peci aveva narrato del traffico di armi tra BR e OLP, armi sbarcate nel 1979 a Mestre. Estromesso Santovito, il nuovo Capo del Servizio Lugaresi non ritenne di non più utilizzare sia il Giovannone che Sportelli: in realtà la gestione informativa dell'area di Beirut e in ordine all'OLP non mutò, e ciò con l'assenso dello stesso Lugaresi, il quale rese dominus operativo il Notarnicola - che già aveva vissuto la vicenda Pifano in qualità di Capo della Prima Divisione del Sismi deviato del Santovito, il che è assai

significativo alla luce dell'ultima parte delle dichiarazioni del Di Blasi - e che volle fruire dello Sportelli come conoscitore dell'area Medio Oriente e Nord Africana (cfr. reperti, di cui alla perquisizione Sportelli, e rilievi fotografici a colori circa il viaggio in Libia presso Gheddafi) nominandolo dominus" della ricerca sugli Sterling (cfr. dep. Periti 20.3.85).

E' nel contesto della gestione Lugaresi che vengono disapplicati dolosamente: sia la portata valutativa dell'appunto olografo del brigatista non pentito Giovanni Senzani, (che atteneva anche al terrorismo nazionale: cfr. nomi di battaglia ivi citati dei brigatisti italiani in contatto organico a Parigi con strutture eversive internazionali e francesi - contrariamente a quanto ha affermato l'imputato Livi), che i dati incontrovertibili attinenti al riscontro storico desumibile dai messaggi del Capo Centro di Tunisi, costituenti inequivoco indizio a carico di Fatah, fazione della maggioranza dell'OLP.

E' nel corso della trattazione della pratica Sterling - diretta alla risposta (divenute appositamente "due" previo una falsa "riserva" di notizie) da dare al quesito del Senatore Corallo (f.1337), e quindi alla Commissione MORO - che continuano i comportamenti illeciti penalmente rilevanti di Sportelli e che si articolano quelli non meno gravi di Notarnicola e Lugaresi.

In Particolare:

Lo Sportelli nel febbraio 1981 viene relazionato ed autorizza la ricerca del Di Blasi in Tunisia circa gli Sterling.

Nell'aprile 1981 controfirma il messaggio di ulteriore attivazione sull'accertamento attinente al transito delle armi dalla Tunisia all'OLP e conosce le circostanze della cessione, dalla Gran Bretagna alla Tunisia, di più lotti della stessa partita di Sterling; conosce altresì del successivo "passaggio politico" delle armi all'OLP.

Nel febbraio 1982 sa del riscontro dei numeri di matricola, a conferma del pregresso messaggio dell'aprile 1981.

Alla fine del febbraio 1982 lo Sportelli, dunque, possiede il completamento informativo, ma non lo elabora subito sulla base delle cognizioni pregresse, tant'è che, in data 4.6.1982 (f.1310) - e quindi prima di tale data - compila per Lugaresi la minuta del Rapporto al Governo ed avalla la tesi secondo cui, circa gli Sterling, soltanto secondo "taluni brigatisti proverrebbero dall'area palestinese" (cfr anche missiva del G.I. del 16.10.1984).

Rileva che lo scioglimento della falsa "riserva" di Lugaresi risale alla data del giorno 8.7.1982 (f.1339) e che (f.1340) quivi il Lugaresi e quindi Notarnicola, valutano soltanto il dato concernente le undici pistole mitragliatrici - e non quello delle 150 sbarcate nel Veneto (f. 1350) dello stesso tipo KRL2A3 - e rispondono ("si ritiene") a domanda mai posta (!) circa la "specifica" corrente cui sono pervenute in ambito OLP.

Lugaresi e Notarnicola (f. 911) il 15.3.1982 falsamente alla Commissione Moro adducono altresì : 1) che il Sismi "non è mai stato interessato alle eventuali ricerche"; 2) che "è stata ora avviata specifica ricerca verso la Tunisia" (f.912); 3) che (f.917) ignorano le modalità di "acquisizione" delle armi Sterling da parte delle Brigate Rosse (nonostante Peci e il contenuto del foglio 1350 del Comando Generale dell'Arma cfr. deposizione Valditare del 22.11.1984 f. 1449).

Notarnicola, pag. 2 foglio 1770) la Prima Divisione di Livi fu "pilotata" (ibidem); la Seconda di Sportelli fu quella "competente" per materia (ibidem Notarnicola) e fu sempre il predetto Sportelli - questo è un dato proveniente dal contenuto di più verbali - che ritardò le informazioni, richiestegli sin dal 19.2.1982 (cfr. dep. Periti 6.2.1985) indi non annotando, nello specchietto di coordinazione, pregresso e ulteriore materiale pertinente, apponendo, poi, il "concordo" circa la prima scheda, confermando la riserva di far conoscere l'iter delle ricerche in Tunisia (ibidem Periti): ciò il 1.3.1982.

Orbene (cfr. foglio 2046) Sportelli risulta che ricevette il messaggio 259, rilevantissimo perchè portava il riscontro delle matricole, il 2.3.1982: è da tener conto, coevamente che Lugaresi e Notarnicola "si riservano", come detto, il 15.3.1982: Non si può sottacere che è inverosimile peraltro che il messaggio 259 non sia stato portato subito in visione, al Capo del Servizio. (cfr. Arg. dep. Cogliandro 26.11.1984 f. 1489).

Sportelli aveva, all'epoca, archiviato "in proprio" (cfr. Nota Sismi 18.6.1986): il messaggio 509 del 22.4.1981; il 1204 del 10.9.1981; il 205 del 20.2.1982; e avrebbe, anche dopo il 4.3.1982, archiviato il messaggio 580 del 12.5.1982 e 625 del 22.5.1982.

Solo dal 2.3.1982, data del messaggio 259, inoltrerà i successivi alla Prima Divisione. Ebbene il 509 parlava, comunque, di armamento ceduto gratuitamente dalla Tunisia all'OLP e perveniva da fonte

privilegiata (f. 2043); il 1204 parlava di "ulteriore verifica" e ancora di "OLP" (f.2044); il 205 (f.2045) evidenziava la inconfutabilità dei fatti accertati: il 580 e il 625 del maggio (2051) (2052), adducevano che l'argomento era "pericoloso"; è da tener sempre conto che Lugaresi e Notarnicola "sciolgono" la falsa riserva in data 8.7.1982.

Circa il pervenimento informale del maggio 1982 al Sismi dell'appunto di Senzani - quindi prima della missiva di Lugaresi datata 8.7.82 (!) - esso risale al periodo della stessa gestione Lugaresi. In proposito cfr. Lombardo Bartolomeo (27.11.1984 ff. 2-3, rilevante anche la posizione Livi, cui è stato spedito mandato di comparizione sostitutivo), Bocassini, (f. 1499) Parisi (cfr posizione Pelosi) nonché il f. 1776 e dep. Macera (f.1551).

Rileva che, anche se "informale" l'appunto ebbe un suo iter verso il Capo del Servizio in "salita" e in "discesa": si trattò dunque di una vera e propria pratica.

Circa, ancora, l'appunto olografo, cfr., nota Sismi del 5.3.1985 (f.2041), la trascrizione operata dal Sismi (1328-1332) . Ancora, circa la pratica Sterling, è emerso:

Periti, 6.2.1985: Lugaresi, circa i quesiti tutti, posti dalla Commissione Moro, era solito vedere le pratiche retrostanti le schede; (in tal senso ed in generale circa la prassi del Lugaresi cfr. Abelardo Mei, prima deposizione a f. 1726 del 21.1.1985);

4.2.82 e 11.2.1982: comincia la pratica Sterling;

19.2.1982: la pratica investe la Divisione e, indi, la Seconda di Sportelli il 20.2.1982;

1.3.1982: la Seconda coordina, confermando la riserva;

4.3.1982: Livi, prima Divisione approva;

6.3.1982: Livi firma la trasmissione delle schede all'Ufficio del Capo Servizio;

9.3.1982: Sportelli dice di attendere "precisazioni" laddove risulta avere egli già ricevuto da Tunisi il messaggio 259 il 2.2.1982;

10.5.1982: Periti sollecita personalmente Sportelli che nella sua qualità di dominus della Ricerca... ha notiziato l'OLP delle informative tunisine (!);

11.5.1982: Periti stila bozza di appunto ravvisando elementi di reato, al suo livello;

15.5.1982: Sportelli non appone il "placet", rilevando contraddittorietà nelle informazioni di Tunisi, valutando però quelle in senso contrario formulate in risposta dall'OLP, così lo Sportelli muovendosi sulla base di dilatorie valutazioni;

17.5.1982: Livi restituisce tutta la pratica al Periti;

24.5.1982: Sportelli adduce che non vi era "ancora" la prova della cessione alle B.R. (!)

1.6.1982: colloquio Sportelli-Periti, ove il primo addirittura volle modificare il pregnante vocabolo "consegna" con "acquisizione";

2.6.1982: Lombardo approva la soluzione di Sportelli in data 8.5.1982;

15.6.1982: Sportelli consegna la pratica tutta al Capo reparto Notarnicola, il quale, quindi, legge i messaggi di Tunisi;

28.6.1982: Notarnicola restituisce la pratica al Periti, ordinando che al Capo del Servizio pervenissero solo le tre schede, cioè la sintesi: in realtà è verosimile che proprio il Lugaresi, al fine di evitare la responsabilità in ordine ad una carente valutazione dei messaggi, tanto abbia ordinato al Notarnicola.

Periti 1.3.1985: Notarnicola il 28.6.1982 ordina la restituzione della pratica, non ravvisando anche gli elementi di reato al suo livello e non fa inoltrare i messaggi di Tunisi.

Si ribadisce che chi prese visione dei messaggi inoltrati furono il Livi, il Lombardo, il Notarnicola.

Il 29.6.1982 il Periti informa il Lombardo, per iscritto, dell'ordine anomalo di Notarnicola: nella fattispecie degli Sterling è chiaro che il Lugaresi impiegò prassi e modalità burocrative completamente diverse da quelle impiegate per la pratica dell'Arabia Saudita, ove pure si trattava di risposte a quesiti pervenuti da parte della Commissione Moro.

La parte più rilevante dell'audizione potrebbe essere quella alimentata dalle dichiarazioni del dr. Pietro Calogero cui venne sollecitato un incontro proprio dal generale Notarnicola. Pertanto ora potrebbero essere sviluppate le indicazioni provenienti da quella audizione, in relazione a:

- modalità, argomenti e finalità dell'incontro;
- quali canali vennero impiegati per veicolare alla polizia giudiziaria le informazioni acquisite dal Sismi nel settore del terrorismo e quali organismi di p.g. vennero attivati;
- quali fossero i settori e/o le organizzazioni più curati sotto il profilo informativo;
- eventuale simmetria tra le organizzazioni di sinistra e quelle di destra quanto a completezza della penetrazione informativa, vale a dire se alcuni settori venivano privilegiati e se la maggiore capacità di penetrazione fosse dovuta a fatti contingenti, quali la possibilità momentanea di disporre un migliore accesso in un'organizzazione piuttosto che in altra, di matrice diversa;
- sua conoscenza delle fonti e della loro produttività;
- quale periodo faccia riferimento il contenuto delle sue dichiarazioni al dr. Calogero circa l'operatività degli informatori, se a un periodo antecedente ai suoi incarichi nel Servizio o alla sua gestione diretta.

Poiché da atti giudiziari risulta che il SID avesse, almeno nel 1974, nel settore della destra eversiva due informatori di ottima qualità gestiti dal CS di Padova (fonte Turco e fonte Tritone), alle cui segnalazioni non sembra esser stata data una coltivazione ed uno sviluppo ottimali, e uno nel settore della estrema sinistra filobrigatista, che avrebbe contribuito a ottenere esiti significativi, potrebbe essere interessante sapere se il generale Notarnicola sia a conoscenza dell'esistenza di altri informatori e quali fossero i criteri o le volontà che guidavano uno sfruttamento più o meno intenso delle fonti informative. Tutto ciò poco rileva con la vicenda Moro, ma potrebbe aiutare a comprendere quali modalità operative venissero seguite nel periodo a ridosso dei fatti in esame.

Roma, 27 gennaio 2016

